

Andrea Gavosto

Stipendi, orari, carriere una riforma è necessaria

Il direttore della Fondazione Agnelli: “No alle scorciatoie per i precari rifiutare tutto il decreto significa preservare un sistema inadatto”

Non servono aumenti uguali per tutti bisogna premiare chi si impegna di più

ANDREA GAVOSTO

Dei tanti temi dello sciopero della scuola di ieri due emergono come più rilevanti. Il primo è il contratto di lavoro: i sindacati chiedono un sostanzioso aumento retributivo. Di sicuro, un compenso adeguato è necessario per ridare prestigio a una professione così fondamentale per la società, incentivare la qualità del lavoro nella scuola, attrarre i giovani laureati più brillanti. Questi ultimi, invece, soprattutto nelle materie scientifiche oggi preferiscono lavori più prestigiosi e retribuiti.

Il livello degli stipendi italiani nella scuola è fra i più bassi dei Paesi avanzati, paragonabile solo a Francia e Giappone, molto inferiore a quello tedesco: la richiesta sindacale ha quindi fondamento. Guardare al solo livello, però, non basta.

A fronte di retribuzioni modeste, l'impegno orario definito nero su bianco dal contratto è poco o - se vogliamo - indefinito: soprattutto per importanti aspetti diversi dalla lezione, come la progettazione didattica, la preparazione delle lezioni, la correzione dei compiti, la formazione, che in quasi tutta Europa sono definiti contrattualmente. Oltre alle lezioni, infatti, in Italia so-

no normate solo altre 80 ore di lavoro annue per una serie di attività collegate. Per il resto, sono la coscienza e la responsabilità del singolo docente a decidere quanto tempo dedicare (secondo l'Ocse, in media 6 ore a settimana). Sarebbe tempo che anche queste attività rientrassero nelle attività ordinarie del contratto. A fronte di un aumento salariale sostenuto, si giunga dunque a un monte ore contrattuale più vicino al tempo pieno e comunque più trasparente.

Più anomala ancora è la progressione retributiva nel corso della vita lavorativa, da noi minore che altrove, e solo per anzianità. Anche questo è un modo vecchio di concepire il lavoro dentro la scuola. Chi si impegna di più, chi cerca sempre di migliorare le proprie qualità professionali e di sottoporle a verifica, chi è disponibile a prendersi maggiori responsabilità dovrebbe essere pagato di più: gli aumenti uguali per tutti non attirano di certo i migliori laureati. Quindici anni fa i sindacati avevano cominciato ad aprirsi a questo tema per loro spinoso. Ora, però, se ne parla di nuovo poco: anche ieri la costruzione di una carriera per gli insegnanti non era un tema centrale. E neppure lo è, ahimè, nelle misure del Governo oggetto della protesta.

Altra rivendicazione importante dello sciopero è stata la corsia preferenziale per l'assunzione dei sup-

plenti annuali che lavorano da almeno 3 anni. Anche qui si parte da un'esigenza giusta: è inaccettabile che 200 mila persone ogni anno (più del 20% di tutto il corpo docente) lavorino con contratti a tempo determinato, senza una prospettiva di assunzione a titolo definitivo. Cambiando scuola ogni anno, a danno della continuità didattica e, dunque, dei ragazzi.

Non meno sbagliato, tuttavia, sarebbe stabilizzare i precari con scorciatoie che non consentano di valutare seriamente le reali capacità di insegnamento di ciascuno. Essere stati in cattedra di per sé non è sinonimo di buone capacità. Peraltro, l'enorme numero di precari nasce dal fallimento del meccanismo di assunzione nella scuola, che pure i sindacati continuano a difendere. Il Governo ha varato un decreto legge con nuove regole di ingresso per gli insegnanti, che punta giustamente sulla formazione didattica e un severo esame di abilitazione, ma richiede modifiche in altre parti. Rifiutarlo in toto - come vogliono i sindacati - significa preservare un meccanismo palesemente inadatto ad assicurare una qualità elevata della scuola.

Anche di questi temi si parlerà da oggi al Festival internazionale dell'economia, con il ministro Bianchi ed esperti di scuola. Sarà un'occasione per discutere le importanti questioni che lo sciopero di ieri ha sollevato. —